

L'esperire Dio al servizio di un'autentica cultura dell'incontro: la figura di Etty Hillesum

di Riccardo Beltrami*

«Penso anche alla figura di Etty Hillesum, una giovane olandese di origine ebraica che morirà ad Auschwitz. Inizialmente lontana da Dio, lo scopre guardando in profondità dentro se stessa [...]. Nella sua vita dispersa e inquieta, ritrova Dio proprio in mezzo alla grande tragedia del Novecento, la *Shoah*. Questa giovane fragile e insoddisfatta, trasfigurata dalla fede, si trasforma in una donna piena di amore e di pace interiore, capace di affermare: "Vivo costantemente in intimità con Dio"»¹.

Con queste brevi ma essenziali parole il papa Benedetto XVI presenta al mondo intero la vicenda storica di una giovane ebrea che ha saputo donarsi totalmente al servizio di Dio e dei fratelli. Per il Papa emerito Etty rientra tra le grandi conversioni della storia, avvenute in un'epoca di eclissi del senso del sacro² come è stato il Novecento, sottoposto a grandi totalitarismi ed ideologie, tra le quali per ultima quella del relativismo. Questa martire diventa così l'ennesima meraviglia operata da Dio in un momento storico infernale e tremendo come è stato quello della *Shoah*³, dopo del quale sembrava doversi porre fine ad ogni possibile discorso teologico e filosofico riguardante l'esistenza di Dio⁴.

È interessante sottolineare come Benedetto XVI abbia scelto la figura di Etty Hillesum nel voler affrontare il tema delle tentazioni di Gesù nel deserto. In lei, infatti, deserto e tentazione sono fortemente presenti. Il deserto, come afferma il Papa emerito, «è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio. Ma il deserto è anche il luogo della morte, perché dove non c'è acqua non c'è neppure vita, ed è il luogo della solitudine, in cui l'uomo sente più intensa la tentazione»⁵. Nella vita della Hillesum il campo di concentramento può essere considerato come il luogo del silenzio, della solitudine e della

* Riccardo Beltrami, docente di Religione cattolica presso l'Istituto comprensivo statale "A. M. Ricci" di Rieti, rbeltrami1979@libero.it

¹ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 13.02.2013.

² Cf *ib.*

³ Il termine *Shoah* nella lingua ebraica significa 'catastrofe'. Questa traduzione è da preferirsi a quella di "olocausto" in quanto con quest'ultimo si indicherebbe solamente il "sacrificio attraverso il fuoco" (cf I. BÉRIAULT, *Etty Hillesum. Testimone di Dio nell'abisso del male*, Paoline, Milano 2013, 50).

⁴ Cf H. JONAS, *Il concetto di Dio dopo Auschwitz. Una voce ebraica*, Il melangolo, Genova 2004¹³.

⁵ BENEDETTO XVI, *cit.*



disperazione, dove alberga costantemente la tentazione di suicidarsi o di rinchiudersi in se stessi, nel proprio dolore ed odio. In una lettera inviata da Westerbork⁶ a Han Wegefif, l'albergatore diventato poi il suo compagno di vita, il 29 giugno 1943, Etty racconta dei diversi suicidi avvenuti tra gli ebrei con i rasoi prima della partenza del treno per Auschwitz⁷. Il 3 luglio 1943 scrive: «La miseria che regna qui è davvero indescrivibile. Nelle grandi baracche si vive come topi in una fogna. Si vedono languire molti bambini [...]. Ogni tanto qui muore qualcuno perché il suo spirito è spezzato, ed egli non riesce più a capire il senso, in genere sono persone giovani»⁸.

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Etty Hillesum, avvenuta infatti il 15 gennaio 1914 a Middleburg, e mi sembrava degno di interesse soffermarmi sulla testimonianza lasciata da questa martire ebrea a tutta l'umanità. La Hillesum è stata una ricercatrice di Dio e della verità all'interno dello svolgersi di una orribile tragedia, che ha macchiato per sempre la storia dell'umanità. Nonostante il terrore della persecuzione ella ha continuato ad essere, in maniera imperterrita, una comunicatrice della sua esperienza di incontro con l'Assoluto. Il prendere in esame oggi il pensiero di questa donna, considerata una delle mistiche del Novecento⁹, rimane molto significativo. Etty, infatti, diviene segno di provocazione per l'uomo contemporaneo, il quale vive e si relaziona all'interno di una società definita liquida¹⁰ e che rifiuta sempre più l'incontro con Dio e con il prossimo.

La Hillesum, infatti, «sa parlare di amore e di amicizia e sa parlare degli uomini, di Dio e del prossimo [...] i suoi scritti fanno di lei una cronista straordinaria per la nostra epoca e per chiunque cerchi di dare un senso e un orientamento alla propria vita»¹¹. Etty ama comunicare e trasmettere tutta la ricchezza di umanità di cui è riuscita a far tesoro nelle vicende della sua vita. Nel suo *Diario* così annota nella sera del 20 luglio 1942: «Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa, malgra-

⁶ Il campo di Westerbork aveva una estensione di circa dodici ettari ed era situato nelle vicinanze delle città di Essen e Westerbork. Esso venne costruito nel 1939 dalle autorità olandesi con lo scopo di porvi tutti quegli ebrei che fuggivano dalla Germania a causa delle persecuzioni. In esso vi abitarono fino a 16000 ebrei in attesa di essere inviati verso la soluzione finale. Etty operò all'interno di questo campo come assistente sociale dal 30 luglio al 5 dicembre 1942. Dovette sospendere poi il suo servizio per problemi di salute fino al 6 giugno 1943, quando vi fece ritorno in attesa della deportazione (cf I. BÉRIAULT, cit., 39-41).

⁷ Cf E. HILLESUM, *Lettere 1941-1943*, Adelphi, Milano 2013, 91.

⁸ *Ib.*, 96-98.

⁹ L'arcivescovo di Parigi, il cardinale André Vingt-Trois, durante il ciclo di conferenze quaresimali tenute nella cattedrale di Notre-Dame, ha addirittura accomunato Etty Hillesum ai grandi mistici del cristianesimo, come Saulo di Tarso, Paul Claudel e André Frossard (cf A. VINGT-TROIS, *Connaissance mystique de Dieu chez le juif Paul*, Conférence de Carême 2009 à Notre-Dame-de-Paris, in www.paris.catholique.fr/990-6-Conference-du-Cardinal-Andre.html).

¹⁰ Secondo il sociologo polacco Zygmunt Bauman la nostra epoca moderna non è altro che «un periodo di 'interregno' [...] in cui gli antichi modi di agire non funzionano più [...], ma ancora non sono state inventate, costruite e messe in atto nuove modalità per affrontare le sfide, nuove forme di vita più adeguate alle nuove condizioni [...], non abbiamo una visione chiara della nostra 'destinazione'» (Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2012, V - VI). Per questo studioso ciò che altri erroneamente indicano come 'post-modernità' deve essere in realtà chiamata 'modernità liquida', poiché in essa l'unica costante è il cambiamento e l'unica certezza l'incertezza (cf *Ib.*, VII).

¹¹ I. BÉRIAULT, cit., 25.



do le mie esperienze quotidiane»¹². Questo suo profondo desiderio ha fatto sì che una delle innumerevoli vittime della seconda guerra mondiale sia divenuta una grande testimone della fede, capace di trasmettere, come evidenzia Bériault, delle lezioni indimenticabili su cosa sia la dignità umana e sul significato della vocazione dell'uomo sulla terra¹³.

La Hillesum ha lasciato all'umanità un patrimonio spirituale assai prezioso formato da poco più di settanta lettere e un diario¹⁴, dai quali si percepisce come Etty sia entrata in contatto con una esistenza che scopre essere misteriosa. Scrive, infatti, nella mattina del 23 novembre 1941: «La vita pone ogni persona di fronte ad un enigma diverso, sulla base della natura e delle inclinazioni di ciascuno. Io voglio risolvere l'enigma della vita; ma a onor del vero dovrei dire: l'enigma che viene posto a me personalmente»¹⁵.

Ho deciso di suddividere l'articolo in tre parti. Nella prima ripercorrerò le varie tappe dell'incessante lavoro interiore della Hillesum, tutto proteso alla ricerca della verità. Nella seconda parte, invece, mi dedicherò ad analizzare il frutto del duro lavoro portato avanti da Etty, ossia il sorprendente incontro con Dio. In particolar modo mi soffermerò sui vari aspetti che hanno contraddistinto il suo nuovo ed inaspettato rapporto con l'Assoluto. Alla terza parte lascerò il compito di mostrare come Etty Hillesum sia riuscita in pochi anni a porre il suo rapporto mistico con Dio all'interno di una umanità soffocata dalle peggiori cattiverie ed atrocità.

Lo scopo del mio articolo è, dunque, quello di comprendere come, attraverso il percorso seguito dalla Hillesum, sia possibile giungere alla conclusione che «la connaissance de Dieu n'est pas une abstraction, mais un événement décisif, une rencontre et une attente qui ne cessent d'appeler sa réponse»¹⁶.

1. L'incontro con sé: *lavorare su se stessi*

1.1. La famiglia Hillesum

Come sostiene Bériault¹⁷, non si possiedono molte notizie riguardanti l'infanzia e l'adolescenza di Etty (Esther) Hillesum. Sappiamo che lei nasce il 15 gennaio 1914 a Middleburg, nei Paesi Bassi, e che i suoi genitori si chiamano Louis (Levie) Hillesum e Riva (Rebecca) Bernstein e sono ebrei¹⁸. Etty è la primogenita ed ha due fratelli, Jacob e

¹² E. HILLESUM, *Diario 1941-1942*, Adelphi, Milano 2012, 725.

¹³ Cf I. BÉRIAULT, cit., 23.

¹⁴ Il *Diario* è composto da undici quaderni, dei quali però il settimo è andato perduto. Esso è stato redatto tra il 1° e il 17 maggio 1942. Dalle lettere di Etty si viene a conoscenza di come vi siano altri quaderni oltre l'undicesimo, in quanto lei ha proseguito a Westerbork la stesura del diario, ma questi testi non sono mai stati trovati (cf *Ib.*, 31).

¹⁵ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 234.

¹⁶ «la conoscenza di Dio non è un'astrazione, ma un evento decisivo, un incontro che esige una risposta» (A. VINGT-TROIS, cit.).

¹⁷ Cf I. BÉRIAULT, cit., 26-31.

¹⁸ Louis Hillesum è nato il 25 maggio 1880 ad Amsterdam mentre Riva Bernstein il 23 giugno 1881 a Potsjeb in Russia. Deportati il 7 settembre 1943 nel campo di concentramento di Auschwitz, verranno uccisi poco dopo.



Michael. Il padre è insegnante di lingue classiche in un liceo di Deventer, del quale poi diventerà preside. La famiglia Hillesum non è praticante, non prende parte alla vita religiosa della sinagoga, ma non per questo è priva di fede. Louis è definito dalla figlia come un agnostico, il quale ha preferito, dinanzi alle domande esistenziali della vita, rifugiarsi nella filosofia piuttosto che nella fede. Nonostante questo, però, Louis possiede anche una mezza dozzina di piccole bibbie scritte nelle diverse lingue, conosce a memoria passi del testo sacro e, in alcuni momenti, studia la Bibbia con grande concentrazione¹⁹. Anche la madre Riva si professa credente²⁰ e così pure il fratello minore Michael²¹. Il nonno paterno è stato, addirittura, il gran rabbino delle tre province del Nord dei Paesi Bassi. Tutto ciò è molto importante per comprendere, anche se a grandi linee, il clima religioso che ha caratterizzato l'infanzia e l'adolescenza di Etty Hillesum.

1.2. L'incontro con Julius Spier

Nel 1932 la Hillesum ha circa diciotto anni e si trasferisce con il fratello minore Michael ad Amsterdam per intraprendere gli studi universitari in diritto, lingua e letteratura russe. Inizia così a frequentare circoli di intellettuali dai costumi e valori molto liberali²².

¹⁹ In un lettera indirizzata a Christine van Nooten verso il 31 luglio 1943 Etty scrive del padre: «Papà è uno zingaro imperturbabile; qualche rara volta è depresso – allora vorrebbe soltanto salire sul treno merci per farla finita con questa tortura –, ma poi risale sempre la china. Trascorre le sue giornate con una mezza dozzina di piccole Bibbie – in greco, francese, russo, eccetera –, e mi sorprende ogni momento con citazioni molto appropriate» (E. HILLESUM, *Lettere*, cit., 116).

²⁰ Ricordando nel suo *Diario* il 30 dicembre 1941, ossia il giorno che da Amsterdam era tornata a Deventer, Etty cerca di descrivere i sentimenti che aveva provato nell'incontrare la mamma e accenna anche alla fede di questa donna affermando: «La mamma, che ad un certo punto diceva: sì, in fondo sono religiosa. Zia Pet aveva usato quasi le stesse parole qualche giorno fa, era davanti al camino: in fondo sono religiosa» (ID., *Diario*, cit., 316).

²¹ Il 27 settembre 1942 Etty riporta il testo di una lettera inviata dal fratello Michael dal manicomio dove stava rinchiuso: «Henny, anch'io credo, so che esista un'altra vita. Credo persino che certe persone siano in grado di vederla e di viverla anticipatamente. Quello è un mondo in cui gli eterni sussurri mistici si sono fatti viva realtà, e in cui gli oggetti e le parole comuni hanno acquistato un significato più alto. È probabile che a guerra finita gli uomini saranno più ricettivi a quella realtà, che l'umanità intera sarà compenetrata di un ordine superiore» (*ib.*, 776).

²² In un suo saggio Nadia Neri ci offre una descrizione dell'ambiente culturale frequentato da Etty Hillesum grazie alla testimonianza di una sua amica, Leonie Snatager Penney, che lo ha conosciuto direttamente: «Il circolo che Etty frequentava era formato da intellettuali, studenti, per lo più laureati e artisti in erba...il gruppo non era schierato politicamente. Sebbene ognuno fosse ovviamente antifascista, le soluzioni ai problemi correnti non venivano ricercate in ambito politico. L'orientamento era per lo più filosofico-letterario: il mondo delle idee. Noi provenivamo quasi tutti da solide famiglie borghesi e ci ribellavamo contro i gretti valori borghesi esistenti. Andavamo con intensità alla ricerca di valori nuovi e migliori [...]. L'essere ebrei o gentili era più una questione di usanze, di *background* etnico. [...] Noi non pensavamo al lavoro, né alle carriere. Pensavamo al mondo e andavamo alla sua scoperta. Riflettevamo sui modi e sui motivi per cui le persone vivevano, su ciò che non ci piaceva, su quali fossero i nostri valori e sul modo in cui volevamo cambiare il mondo. Moltissimi erano tra i venti e i trenta anni e *singles*. Non ricordo infatti famiglie con bambini piccoli. [...] Leggevamo la letteratura d'avanguardia sul sesso. [...] Divoravamo la letteratura e la filosofia tedesca e nel nostro ambiente si parlava ovunque tedesco» (N. NERI, *Un'estrema compassione. Etty Hillesum testimone e vittima del lager*, Mondadori, Milano 1999, 94).



Nel 1937 Etty abita nella pensione di Han (Hendrik) Johannes Wegerif (1893-1946). Costui è un contabile in pensione, vedovo da circa un anno e con quattro figli, il quale, nonostante abbia molti più anni di lei, circa ventuno, diventerà presto il suo compagno per circa cinque anni²³. Nella pensione non ci sono altre donne ebreo oltre a lei. Questo però non le impedisce, comunque, di stringere preziose amicizie, come quella con un'infermiera cristiana, Maria Tuinzing, alla quale affiderà il compito di custodire i suoi undici quaderni quando giungerà per lei il momento di dover andare a vivere nel campo di Westerbork.

Ma chi è in questo momento Etty Hillesum? Una donna nel cui animo albergano sentimenti contrastanti. Etty cerca se stessa, ma fuori da sé e si ritrova immersa in un libertinaggio sessuale che scandalizza le sue amiche e che le procura disturbi psicosomatici ed episodi di sindrome depressiva. Le difficoltà di carattere affettivo, infatti, hanno generato in lei un'immagine negativa concernente la sua persona, immagine che non le permette di trovare una propria identità e che le procura sentimenti di ansia e di tristezza²⁴. È in questi anni che avviene, per la giovane ebrea, l'incontro decisivo della sua vita, quello con il chirologo Julius Spier²⁵. È il 3 febbraio 1941, una data che Etty non dimenticherà mai nella sua breve esistenza e di cui farà costante memoria²⁶. Il dottor Spier riesce a far rientrare la Hillesum in se stessa, portandola a compiere un faticoso scavo interiore. Dopo una diagnosi formulata a partire dalla morfologia della mano, Etty viene inserita in un programma, individuale e di gruppo, consistente in incontri con il terapeuta, ginnastica, esercizi di respirazione, sedute d'interpretazione, analisi dei sogni, conferenze. Ogni mattina deve fermarsi a meditare, a pregare con la Bibbia e a leggere le opere di alcuni scrittori come Bonhoeffer, Agostino, Tommaso da Kempis, Kierkegaard e Rilke. In più le viene chiesto di scrivere un diario²⁷.

²³ Cf P. LEBEAU, *Etty Hillesum. Un itinerario spirituale Amsterdam 1941 – Auschwitz 1943*, Paoline, Milano 2000, 18.

²⁴ Cf I. BÉRIAULT, cit., 90.

²⁵ Julius Philipp Spier (Francoforte sul Meno, 25 aprile 1887 – Amsterdam, 15 settembre 1942) ha iniziato la sua carriera lavorativa all'interno di un'azienda commerciale, dalla quale si è poi licenziato dopo venticinque anni per dedicarsi alla chirologia, ossia allo studio di quella scienza che analizza la morfologia e le linee della mano del paziente per poterne formulare una diagnosi psicologica (cf P. LEBEAU, cit., 23).

²⁶ Il 20 febbraio 1942 Etty immortala nel suo *Diario* con queste parole il suo incontro con lo psicologo Julius Spier: «Il 3 febbraio ho compiuto un anno. Penso che manterrò questa data come data di nascita, è più importante del 15 gennaio, quando mi è stato tagliato il cordone ombelicale» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 367).

²⁷ Cf I. BÉRIAULT, cit., 30-32. L'8 marzo 1941 Etty compone la prima pagina del suo *Diario*, dopo più di un mese dall'incontro con il suo terapeuta: «Caro Signor S.! Le ho appena scritto un lungo sproloquio, ma credo che glielo risparmierei. Già solo a rileggerlo, adesso, non posso fare a meno di sorriderne. È tutto così patetico e così ingessato [...]. Ma oggi so benissimo di non essere pazza, è solo che devo lavorare ancora molto con me stessa per diventare una persona adulta, una persona al cento per cento. E lei mi aiuterà vero? Ecco, le ho scritto questa paginetta. Mi è costata molta fatica, detesto scrivere, nel farlo mi sento sempre così impacciata e insicura! E in futuro mi piacerebbe diventare una scrittrice, pensi un po'! Caro signor S., arrivederci e grazie per tutto il bene che mi ha già fatto» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 29-30).



Julius Spier diviene in poco tempo il terapeuta, l'amante, l'amico spirituale ma soprattutto "l'ostetrico" dell'anima di Etty²⁸, colui che la porterà ad appassionarsi sia alla meditazione della Bibbia, di cui adora in particolar modo i salmi, sia alla lettura delle *Confessioni* di Agostino come delle poesie di Rilke²⁹, fino a provare dentro di sé un intimo amore per Dio e per il prossimo³⁰. La testimonianza del dottor Spier, caratterizzata da un'intensa vita di preghiera, di meditazione e di oblazione per chi è in difficoltà, trascina Etty a decodificare, ricercare e scoprire Dio in sé. Lei non si considera atea, semmai agnostica, prova a volte delle emozioni religiose e nutre dentro di sé un'aspirazione latente a conoscere Dio³¹. Mi sembra opportuno riportare un estratto di una lettera inviata ad Etty da parte del suo terapeuta:

«Sono le dieci e mezza. Sono stato a lungo in ginocchio davanti alla mia poltrona e ho pregato in silenzio con grande raccoglimento e fervore. Ho implorato aiuto e protezione per tutte quelle povere persone colme di angoscia, senza preparazione interiore, che adesso stanno passando le ultime ore nel loro alloggio. Ah! quanto mi sento in totale sintonia con loro. Il mio cuore è così greve e così pieno d'amore: vorrei abbracciarli tutti e consolarli come si fa con la propria madre!»³².

1.3. La dura battaglia

Etty inizia a lavorare su se stessa sotto la guida attenta e premurosa del suo terapeuta, capendo che il primo passo da compiere consiste nell'umiliarsi. Le costa fatica, infatti, chiedere aiuto e soprattutto sentire il bisogno di tenere un diario che diventa una memoria costante e scomoda di questa impellente richiesta di aiuto. Così confessa il 9 marzo 1941 nel suo *Diario*:

«Avanti, allora! È un momento penoso, quasi insormontabile: devo affidare il mio animo represso a uno stupido foglio di carta a righe. A volte i pensieri sono così chiari e limpidi nella mia testa, i sentimenti così profondi, eppure non riesco ancora a metterli per iscritto. Dev'essere più che altro la vergogna. Mi sento molto impacciata, non ho il coraggio di mostrare le cose lasciandole fluire liberamente fuori di me. Ma sarà pur necessario, se voglio indirizzare la mia vita verso un fine ragionevole e soddisfacente»³³.

²⁸ Il 24 settembre 1942, a poco più di una settimana dalla morte di Julius Spier per un cancro ai polmoni, Etty annota nel suo *Diario*: «[...] il grande amico, l'ostetrico della mia anima, soffriva nel suo letto e ridiventava bambino» (*ib.*, 772).

²⁹ In particolar modo l'opera di Rilke da lei preferita era il *Libro d'Ore. Lettere d'amore a Dio* (cf I. BÉRIAULT, cit., 128). Questo poeta ha insegnato alla Hillesum l'amore per la solitudine, considerata dallo scrittore come il passaggio essenziale verso un reale processo di umanizzazione (cf M. SEMERARO, *Etty Hillesum: umanità radicata in Dio*, Paoline, Milano 2013, 78).

³⁰ Cf I. BÉRIAULT, cit., 32-37. Secondo questo studioso Spier ha assunto vari ruoli nella vita di Etty, i quali sono stati per lei assai preziosi per scoprire la fede in Dio. Egli, infatti, è stato per lei amico del cuore, terapeuta, mistagogo e guida (cf *Ib.*, 35).

³¹ I. GRANSTEDT, *Ritratto di Etty Hillesum*, Paoline, Milano 2003, 152.

³² I. BÉRIAULT, cit., 35-36.

³³ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 30.



Il lavoro che si presenta ad Etty è uno dei più faticosi. Lei deve compiere lo sforzo di passare da una vita proiettata verso l'esteriorità ad una rivolta all'interiorità. Ammette nel suo *Diario*, il 31 dicembre 1941, dopo circa un anno di terapia: «Ascoltarsi dentro. Non lasciarsi più guidare da quello che si avvicina da fuori, ma da quello che s'innalza dentro. È solo un inizio, me ne rendo conto. Ma non è più un inizio vacillante, ha già delle basi»³⁴. La Hillesum inizia a capire che il cammino a cui la sta conducendo il suo terapeuta è qualcosa di graduale, che richiede tempo e soprattutto costanza nel saper ascoltare ciò che è presente dentro di sé. Precedentemente così scrive il 5 settembre di quello stesso anno: «Devo proprio diventare più semplice [...]. Non pretendere di vedere già dei risultati. Ora conosco la mia cura: accoccolarmi in un angolino e ascoltare quel che ho dentro, ben raccolta in me stessa. [...] devi fare altro, farti passiva e ascoltare, riprender contatto con un frammento d'eternità»³⁵. Etty si era impegnata infatti a guardarsi dentro mezz'ora ogni mattina³⁶ e ad ascoltare la sua voce interiore prima di cominciare qualsiasi lavoro³⁷. Aveva avviato, così, un processo interiore che la stava conducendo poco alla volta a mutare radicalmente il suo sistema di vita, a vincere il suo egocentrismo e a prendere coscienza dei propri limiti. Etty vuole arrivare a scoprire se stessa, a trovare dentro di sé una traccia della presenza divina e sperimenta come la meditazione ed il faticoso lavoro interiore possano veramente aiutarla nel raggiungimento di questi obiettivi. Come ella racconta nel suo *Diario* la sera del 19 marzo 1941, la lotta che la occupava non era solamente mentale ma una vera e propria sfida tra lei ed il suo corpo. Cerca di gestire le sue fantasie erotiche, sapendo che solo vincendo questa dolorosa battaglia si può divenire forti ed ottenere un valido risultato³⁸. Sono molti i pensieri e le domande che affollano la mente della Hillesum:

«Vale la pena di lottare? Non bisognerebbe semplicemente prendere quello che la vita ha da offrire e lasciar perdere il resto? Dietro a questa domanda ce n'è forse una ancora più banale: chi ti sarà grato per questa lotta o, per dirla ancora meglio: a chi importerà? A Dio,

³⁴ *Ib.*, 320.

³⁵ *Ib.*, 155-156.

³⁶ «Un essere umano è corpo e spirito. E una mezz'ora di esercizi combinata con una mezz'ora di 'meditazione' può creare una base di serenità e concentrazione per tutto il giorno. Non è però una cosa semplice, quella *stille Stunde*, "ora quieta"; bisogna impararla. Prima è necessario spazzare via dall'interno tutte le insignificanti preoccupazioni, i detriti» (*ivi*, 103-104). La Hillesum definisce questa mezz'ora di meditazione la "mezz'ora buddhista" o l'"ora di pace" (cf I. BÉRIAULT, cit., 111-113).

³⁷ «Non devi pensare, ma ascoltare quello che c'è dentro di te: se lo fai ogni mattina per un po', prima di metterti al lavoro, acquisirai una sorta di calma che illumina l'intera giornata. Dovresti davvero cominciare ogni giorno in questo modo, fino a che tutti i frammenti di preoccupazione e tutti i piccoli pensieri saranno stati spazzati via dalla tua testa. Proprio come al mattino spazzi via dalla tua camera la polvere e le ragnatele, così ogni mattina dovresti ripulire te stessa all'interno. Solo a questo punto puoi cominciare il tuo lavoro» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 107). Come sottolinea Semeraro, la Hillesum fa del tutto per rimanere fedele a questo impegno preso cercando di non lasciarsi condizionare dall'atroce male che si compie intorno a sé, sotto il suo sguardo. Un inferno che, pur non avendo nulla a che vedere, come lei stessa afferma, con le immagini dantesche, comunque, al tempo stesso, non riesce a strapparle di dosso un minimo senso dell'umorismo (cf M. SEMERARO, cit., 107-108).

³⁸ Cf E. HILLESUM, *Diario*, cit., 70-74.



di certo: queste parole, che scaturiscono inattese dalla mia stilografica, mi danno d'un tratto un'umile forza»³⁹.

Etty si mostra da queste poche righe abitata da una moltitudine di domande, che sorgono nel suo animo e la spingono a cercare una risposta. Come ha sottolineato recentemente Enzo Bianchi, «le domande che abitano in noi determinano [...] la qualità della nostra vita»⁴⁰. Riproponendo il pensiero dello scrittore tanto amato anche dalla Hillesum, Rainer Maria Rilke, il priore di Bose esorta ad *amare* e a *vivere* le domande, le quali sono da sempre considerate come il segno distintivo dell'essere umano, sempre occupato nella ricerca continua di risposte, che siano in grado di risolvere i quesiti che albergano in sé⁴¹.

Come mostrerò nel prossimo capitolo solo Dio poteva rispondere agli interrogativi che si poneva la Etty, quell'Assoluto che si trovava nel profondo del suo cuore.

2. L'incontro con Dio: *la ragazza che non sapeva inginocchiarsi*

2.1. *La scoperta di Dio*

Il lavorare con fatica ed impegno su se stessa conduce Etty Hillesum alla scoperta di Dio, di un Dio che le si mostra in ascolto. Così annota nel suo *Diario* nel pomeriggio del 26 agosto 1941:

«Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo. M'immagino che certe persone preghino con gli occhi rivolti al cielo: esse cercano Dio fuori di sé. Ce ne sono altre che chinano il capo nascondendolo fra le mani, credo che cerchino Dio dentro di sé»⁴².

Etty percepisce la presenza di Dio dentro al suo animo, dentro di sé e ciò le stravolge completamente la vita. Lei, quella ragazza che non sapeva inginocchiarsi, impara questo umile gesto in un luogo insolito, una disordinata camera da bagno, e lo vive in maniera più intima di un rapporto sessuale⁴³. Da quel momento arriva addirittura a pensare che

³⁹ *Ib.*, 74.

⁴⁰ E. BIANCHI, "Perché domandare significa vivere", in *La Stampa*, 25.09.2014, 27.

⁴¹ Cf *Ib.*, 1. 27.

⁴² E. HILLESUM, *Diario*, cit., 153.

⁴³ Cf *Ib.*, 231. Verso la fine del *Diario*, il 10 ottobre 1942, annota, a proposito dell'inginocchiarsi, che esso è «un gesto che a noi ebrei non è stato tramandato di generazione in generazione. Ho dovuto impararlo a fatica. È l'eredità più preziosa che io abbia ricevuto dall'uomo di cui ho già quasi dimenticato il nome, ma la cui parte migliore continua a vivere in me [...]. È il mio gesto più intimo, ancor più intimo dei gesti che ho per un uomo. Non si può certo riversare tutto il proprio amore su una persona sola...» (*ib.*, 793-794). Etty si sente amata da Dio e chiamata a sua volta ad amare Dio donandogli il suo più totale abbandono. L'incontro con Dio la porta ad inginocchiarsi, ossia a compiere un gesto inaudito per la sua mentalità ed il suo temperamento, a tal punto che avrebbe voluto intitolare il suo diario *Storia di una ragazza che non sapeva inginocchiarsi*. È il momento della svolta, è il momento dell'incontro avvenuto (cf I. BÉRIALTY, cit., 92). Scrive il cardinale Ravasi: «Questo inginocchiarsi non è tanto una scelta devozionale, è il segno dell'irruzione della grazia che spinge dolcemente all'adorazione [...]. È il momen-



l'inginocchiarsi possa esser considerato come «l'unico atto degno di un uomo che ci sia rimasto di questi tempi»⁴⁴.

Da quanto leggiamo nelle dense pagine dei testi che ci ha lasciato, possiamo sostenere che la Hillesum non ha una conoscenza concettuale della divinità, bensì mistica e contemplativa. Fa esperienza di una Realtà che le si rivela in modo gratuito. Non è lei a porla, semplicemente la riceve venendo da essa compenetrata in maniera unica. Lo scavar dentro di sé le permette di sentire il “profondamento”⁴⁵ di tutta la sua esistenza, il fondamento originario, la luce e la vita, ciò che la rende persona, ossia realtà spirituale, realtà finita ma in contatto con l'Infinito. Così scrive nel suo *Diario* la mattina del 18 giugno 1941: «La sorgente di ogni cosa ha da essere la vita stessa, mai un'altra persona. Molti, invece – soprattutto donne – attingono le proprie forze da altri: è l'uomo la loro sorgente, non la vita. Mi sembra un atteggiamento quanto mai distorto e innaturale»⁴⁶.

Il rapporto con questa Realtà, che Etty chiama Dio⁴⁷ e che ha incontrato dentro di sé, riesce a trasfigurarla completamente, immergendola in una dinamica contemplativa che la libera da ogni logica di possesso e di dominio⁴⁸. Tra la Hillesum e Dio inizia così un dialogo che non avrà mai fine e che sarà costante ed incessante⁴⁹. Ella cerca Dio e a Lui si rivolge in ogni momento, sia nelle circostanze tragiche che in quelle più liete della sua vita.

to in cui Dio appare con un nitore e una presenza assolutamente unici. In quel giorno è importante non chiudere gli occhi e non resistere alla potenza di quell'illuminazione trascendente, generatrice di fede e di amore» (G. RAVASI, “Quando irrompe la grazia”, in *L'Osservatore Romano*, 25.05.2014, 4). Per comprendere pienamente quanto sia costato questo gesto alla Hillesum, è opportuno sapere che le ginocchia per gli ebrei rappresentano un simbolo di forza. Per cui «il piegare le ginocchia è quindi il piegare la nostra forza davanti al Dio vivente, è il riconoscimento del fatto che tutto quello che noi siamo, l'abbiamo ricevuto da Lui» (J. RATZINGER, “Lo spirito della liturgia. Un'introduzione”, in Id., *Teologia della liturgia*, LEV, Città del Vaticano 2010, 181).

⁴⁴ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 729.

⁴⁵ Questa espressione, con cui cerco di interpretare il pensiero di Etty Hillesum, appartiene al filosofo russo di origine ebraica Semen Ljudvigovič Frank (1877-1950), anch'egli perseguitato per ragioni razziali. Una delle sue grandi opere, scritta durante gli anni del suo esilio a causa della rivolta bolscevica e pubblicata anche in italiano, è *L'inattigibile. Verso una filosofia della religione*, Jaca Book, Milano 1977.

⁴⁶ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 117.

⁴⁷ Così scrive in una lunghissima pagina del suo *Diario* la sera del 22 giugno 1942: «A volte trovo la parola 'Dio' così primitiva: è solo una metafora dopo tutto, un avvicinamento alla nostra più grande e continua avventura interiore; sono sicura di non aver neppure bisogno della parola 'Dio', che a volte si presenta come un suono primitivo, primordiale. Una costruzione di sostegno» (*ib.*, 645). È la sera del 9 marzo 1941 la prima volta che la Hillesum fa riferimento a Dio riportando le parole del poeta olandese Albert Verwey: «“Il mondo rotola melodiosamente dalla mano di Dio”: ho avuto in mente queste parole di Verwey per tutto il giorno. Anch'io vorrei rotolare melodiosamente dalla mano di Dio» (*ib.*, 35).

⁴⁸ Cf P. LEBEAU, cit., 106.

⁴⁹ Il 18 agosto 1943 scrive a Henny Tideman: «Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio [...]. Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te. Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio» (E. HILLESUM, *Lettere*, cit., 129).



2.2. La scoperta della bellezza e del silenzio

Per Etty Hillesum Dio è il Tutto, colui che le apre la via della bellezza e dell'esperienza estetica come mezzo per sopravvivere nell'inferno del *lager*. Ogni elemento della natura la rimanda alla contemplazione del mistero e l'affascina. Il 1° luglio 1942, osservando un gelsomino dietro alla sua casa⁵⁰, così scrive:

«Sole in questa veranda, e un vento lieve che fa fremere il gelsomino. [...] Com'è esotico il gelsomino; in mezzo a quel grigio e a quello scuro color di melma è così radioso e così tenero. Non capisco niente del gelsomino. Del resto non c'è bisogno. Si può benissimo credere nei miracoli in questo XX secolo. E io credo in Dio, anche se tra breve i pidocchi mi avranno divorato in Polonia. Quel gelsomino, sono senza parole davanti a quel gelsomino. È lì da un bel pezzo, ma solo ora inizio a restarne colpita»⁵¹.

Come sottolinea Bèriault, i fiori per Etty sono l'espressione della bellezza e della vita che provengono da Dio e la riportano al mistero della persona. Non solo la Hillesum, ma anche altri filosofi infatti mostreranno come la bellezza possieda in sé la capacità di segnalare ed indicare il mistero della profondità ultima dell'essere⁵². Ella ripiena della rivelazione di Dio, riesce a fare esperienza della bellezza e a farsi travolgere da essa. Le difficoltà che ogni giorno deve vivere non riescono a distruggere quel senso di meraviglia che è presente in lei. Questo stupore, volendo riprendere un'immagine platonica, posso dire che è nato nell'animo della Hillesum all'improvviso come una luce scaturita da una scintilla⁵³.

Di fronte al Sacro, sosteneva Frank, la lingua umana è chiamata ad ammutolire per non cadere nella vanità e nel sacrilegio. Rimane solo il silenzio, che permette di godere in maniera inaudibile e inesprimibile della sua presenza in noi e per noi⁵⁴. Nel silenzio, infatti, Etty non fugge dalla realtà ma entra sempre più in contatto con quel frammento di eternità che è in lei. La mattina del 20 ottobre 1941 nel suo *Diario* annota con sofferenza: «A volte vorrei rifugiarmi, con tutto quel che ho dentro, in un paio di parole [...]. A volte mi sembra che ogni parola che vien detta, e ogni gesto che vien fatto, accrescano il grande equivoco. Allora vorrei sprofondarmi in un gran silenzio e vorrei anche imporre questo silenzio agli altri. Sì, a volte qualunque parola accresce i malintesi su questa terra troppo loquace»⁵⁵.

⁵⁰ Il gelsomino è un'allegoria dell'esperienza intima di Etty con Dio ed è anche il fiore che l'accompagna nel suo ultimo viaggio verso il campo di sterminio di Auschwitz.

⁵¹ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 671-672.

⁵² Cf S. L. FRANK, cit., 244.

⁵³ Cf I. BÉRIAULT, cit., 95-96. Per comprendere quanto stiamo affermando leggiamo come la Hillesum descrive, in una pagina del suo *Diario* datata 18 giugno 1942, una rosa che sta appassendo: «La mia rosa tea sta appassendo tra la macchina da scrivere, un fazzoletto e un rocchetto di filo nero. È quasi insostenibilmente bella e tenera. Appassendo gentilmente, e con rassegnazione, si prepara ad abbandonare questa breve, fredda vita. È così tenera e amabile, e ha una tale grazia nella sua lenta morte che potrebbe facilmente spezzarmi il cuore. Ma bisogna lasciar morire in pace anche una rosa tea e non cercare fervidamente e disperatamente di trattenerla. In passato riuscivo a essere inconsolabile e inspiegabilmente triste per un fiore che appassiva. Ma bisogna imparare ad accettare anche l'appassire della natura, senza opporvi resistenza. E sapere che ci sarà sempre una nuova fioritura» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 624).

⁵⁴ Cf S.L. FRANK, cit., 262.

⁵⁵ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 207-208.



2.3. La scoperta della preghiera

L'amore per una vita silenziosa e ritirata porta paradossalmente la Hillesum ad un sempre maggiore impegno nel campo di Westerbork, in quanto si sente resa forte dalla sua incessante preghiera. Quest'ultima si erge come un muro intorno ad Etty per offrirle un riparo da minacce e terrori che crescono di giorno in giorno⁵⁶. La preghiera infonde in lei la pace ed il coraggio per portare avanti la sua missione tra la propria gente, senza soccombere, ma guardando in faccia il dolore e la sofferenza. Etty resiste perché Etty prega, affidando tutto a Dio⁵⁷. Per lei pregare è respirare, in quanto solo il confidare in Dio può divenire fonte di gioia. Giungendo verso la fine del suo *Diario*, a questo proposito, è possibile leggere uno dei passi più toccanti e stupefacenti dei suoi testi, dove la Hillesum afferma di arrivare «sempre alla stessa conclusione: la vita è bella. E credo in Dio. E voglio stare proprio in mezzo ai cosiddetti 'orrori' e dire ugualmente che la vita è bella»⁵⁸.

In Etty, come mostra l'analisi compiuta dal Bériault⁵⁹, la preghiera assume varie sfaccettature, dall'essere domanda ed intercessione all'essere azione di grazia e di lode, fiducia ed abbandono. In particolar modo ella supplica Dio per avere la pace interiore⁶⁰ e la fiducia, nonché una maggiore attenzione e pazienza nei confronti del prossimo che incontra, sia egli un bambino, una donna o una guardia nazista⁶¹. È interessante notare come la Hillesum senta Dio presente in tutte le vicissitudini della sua vita, come lo sperimenti accanto a lei pronto a darle la forza anche nelle piccole fatiche quotidiane, siano esse inerenti alla stesura del suo diario⁶² o al sopportare i difetti degli altri. Non chiede nulla per sé, non vuole che Dio risolva i suoi problemi, ma solo che le dia forza, pazienza e fermezza per essere, come scrive nell'ultima pagina del suo *Diario* il 13 ottobre 1942, «un balsamo per molte ferite»⁶³.

Al tempo stesso Etty vive l'urgenza di una incessante preghiera di intercessione⁶⁴. Solo in essa si trova la forza per trasformare il mondo, per toccare i cuori, per consolare

⁵⁶ Cf *Ib.*, 536.

⁵⁷ L'8 ottobre 1942, mentre è ammalata, così scrive: «Certi mi dicono: hai dei nervi d'acciaio a resistere. Non credo di avere dei nervi d'acciaio, credo anzi di avere dei nervi piuttosto sensibili, però sono in grado di 'resistere'. Ho il coraggio di guardare in faccia ogni dolore» (*ib.*, 792).

⁵⁸ *Ib.*, 791.

⁵⁹ Cf I. BÉRIAULT, cit., 115-134.

⁶⁰ Il 25 novembre 1941 la Hillesum riporta nel suo *Diario* questa preghiera: «Mio Dio prendimi per mano, ti seguirò da brava, non farò troppa resistenza. Non mi sottrarrò a nessuna delle cose che mi verranno addosso in questa vita, cercherò di accettare tutto e nel modo migliore. Ma concedimi di tanto in tanto un breve momento di pace» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 239).

⁶¹ È il 3 luglio 1942 quando Etty scrive: «stasera avrei dovuto pregare anche per quel soldato tedesco. Una delle tante uniformi ha ora un volto» (*ib.*, 680).

⁶² Cf *Ib.*, 119.

⁶³ *Ib.*, 797.

⁶⁴ Nell'unica e brevissima annotazione del 3 ottobre 1942, Etty, in maniera quasi lapidaria, scrive: «Si dovrebbe pregare giorno e notte per quelle migliaia. Non si dovrebbe stare neanche un minuto senza preghiera» (*ib.*, 789).



gli afflitti⁶⁵. Pregando si può aiutare gli altri a portare il peso del quotidiano con coraggio e senza rassegnazione e, soprattutto, si dona amore. Così annota nel suo *Diario* la sera del 15 luglio 1942:

«Quando prego, non prego mai per me stessa, prego sempre per gli altri, oppure dialogo in modo pazzo, infantile o serissimo con la parte più profonda di me, che per comodità io chiamo 'Dio'. Non so, trovo così infantile che si preghi per ottenere qualcosa per sé [...]. Mi sembra infantile anche pregare perché un altro stia bene: per un altro si può solo pregare che riesca a sopportare le difficoltà della vita. E se si prega per qualcuno, gli si manda un po' della propria forza»⁶⁶.

La mattina Etty inizia la sua giornata con una semplice preghiera di ringraziamento. Per la Hillesum ringraziare Dio è fondamentale. Ella ringrazia Dio di tutto ed in particolare modo di abitare dentro di lei, di non abbandonarla mai e di come l'ha creata. Quella ragazza ebrea che disprezzava se stessa ed il suo corpo durante le sue forti crisi depressive, che era "una moribonda legata a mezzo chilo di aspirine al mese", è ormai lontana anni luce, appartiene ad una "letteratura antica"⁶⁷: ora Etty si sente un prodigio di Dio⁶⁸. Come sottolinea Bériault, Etty vive la riconoscenza verso quel Dio che l'ha scelta e che ha operato per mezzo di lei ed in lei cose meravigliose⁶⁹. La Hillesum sperimenta in sé una fiducia incrollabile, che le permette di donarsi agli altri senza timore, nonostante gli orrori della guerra: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo»⁷⁰.

Etty Hillesum in poco tempo si trasforma in una orazione vivente, in quanto vive nella fiducia di sentirsi costantemente vicina a Dio. Nel *Diario*, non a caso, la preghiera più lunga è legata alla giornata del 12 luglio 1942, che succede ad una notte trascorsa dalla Hillesum tra angosce e turbamenti, tenendo gli occhi spalancati mentre delle immagini atroci di sofferenze le scorrono nella mente. Si abbandona a Dio, gli promette di fare del tutto perché dentro di lei non si spenga mai il fuoco dell'amore da lui acceso. Rimane sbalordita da come le persone preferiscano mettere in salvo le loro cose o i loro corpi, considerati da lei 'ricettacoli di angosce ed odio', invece di proteggere Dio, ossia

⁶⁵ Il 15 luglio 1942 Etty riporta nel suo *Diario* il grande dolore trasformato in preghiera per la malattia del dottor Spier: «[...] in me c'era così tanto amore compassione dolcezza, e anche così tanta forza, che dovrà pur servire a qualcosa» (*ib.*, 719).

⁶⁶ *Ib.*, 721-722.

⁶⁷ Sono le espressioni che Etty usa ricordando il suo passato in un passo del suo *Diario* datato 11 gennaio 1942, dopo quasi un anno dall'incontro con Spier (cf *Ib.*, 338). Come mostra l'annotazione del 9 ottobre 1942 la Hillesum non è più la donna che si era presentata il 3 febbraio 1941 alla porta del suo terapeuta. Ora, infatti, è in grado di affermare che «l'amore per la persona reca assai più felicità e buoni frutti che l'amore per il sesso» (*ib.*, 793).

⁶⁸ Interessante a questo proposito è la telegrafica ed unica annotazione lasciata da Etty nel suo *Diario* alle otto di mattina del 15 gennaio 1942: «Dio, ti ringrazio. Ti ringrazio perché vuoi vivere in me. Ti ringrazio di tutto» (*ib.*, 346). Preghiere di ringraziamento sono comunque sparse in tutto il suo *Diario* (cf *ib.*, 271. 335. 338. 354-355. 749-750. 795-796).

⁶⁹ Cf I. BÉRIAULT, cit., 129.

⁷⁰ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 797. Siamo nella pagina conclusiva del suo *Diario*, composta all'alba del 13 ottobre 1942.



di salvare quel piccolo pezzo di lui che abita in ciascuno. La conversazione con Dio la tranquillizza e lei si affida pienamente a lui, anche se ritiene che non è Dio a poter aiutare gli ebrei, in quanto è incapace, secondo Etty, di poter modificare una situazione che si mostra indissociabile dalla vita⁷¹. Dio ha il potere di trasformare i cuori, piuttosto che di esaudire le nostre suppliche. Il Dio della Hillesum è vulnerabile, non impone il suo amore né la sua volontà, bensì pone l'uomo in una situazione di piena libertà. Solo se Dio, infatti, è presente nei nostri cuori, si può risolvere il problema del male, di cui il responsabile è l'uomo⁷².

La preghiera le reca stati d'animo assai differenti. Da un lato le provoca quello che nella tradizione cristiana è stato definito "il dono delle lacrime". Etty piange non a causa dei sensi di colpa ma perché si vede imperfetta, vuole cercare di amare sempre di più. Dall'altro lato le permette di provare dentro di sé una gioia immensa, in quanto si sente amata da Dio e sa riconoscere i doni che lui le ha fatto⁷³.

2.4. La scoperta della Sacra Scrittura

La grande forza che Etty trova nella preghiera nasconde però un segreto prezioso. Essa scaturisce, infatti, dalla lettura appassionata della Sacra Scrittura, in particolar modo del Nuovo Testamento e, soprattutto del *Vangelo di Giovanni*⁷⁴. Sarà sempre lui, Julius Spier, a condurre la giovane ebrea, fin dai primi incontri avuti con lei, a prendere familiarità con questo libro sacro. È il 21 aprile 1941. La Hillesum non riesce fin da subito a meditare la Bibbia. Ne è prova il fatto che si deve attendere la fine di novembre per trovare all'interno delle pagine del suo *Diario* degli indizi che siano prova della sua frequenza con le Sacre Scritture. Poco alla volta, però, la Bibbia diventa una sua compagna di vita, la sua guida nelle scelte quotidiane da compiere. La giovane Hillesum è attratta ed affascinata da questo testo sacro, in quanto la sua lettura le reca equilibrio e serenità. Così scrive la mattina del 5 luglio 1942 dopo aver pregato i salmi insieme al dottor Spier: «Ho nell'animo tanta calma e dolcezza, e un senso di appagamento che riposa in Dio. Che forza primordiale vien fuori dall'Antico Testamento e che radice 'popolare', anche. Magnifiche figure, forti e poetiche, vivono in quelle pagine. Un libro davvero avvincente, aspro e tenero, ingenuo e saggio, interessante non solo per ciò che dice, ma anche perché permette di conoscere chi lo dice»⁷⁵.

La Sacra Scrittura diventa così il centro della sua vita. Inizia ad aprire la Bibbia a caso per mettersi in ascolto di Dio. Lo farà fino al termine della sua esistenza. Quando

⁷¹ Cf *Ib.*, 713-715. Qui si mostra il paradosso di una preghiera la quale fa affidamento ad un Dio impotente e vulnerabile, cosa che però non impedisce ad Etty di sentirlo vicino in ogni istante della sua vita. Come evidenzia BÉRIAULT, la Hillesum «è convinta che la preghiera abbia uno scopo molto più vasto del semplice esaudimento dei nostri bisogni immediati. La sua preghiera guarda prima di tutto all'azione trasformatrice di Dio nel cuore della nostra esistenza» (I. BÉRIAULT, cit., 140).

⁷² Cf E. HILLESUM, *Diario*, cit., 713. Il 9 ottobre 1942 Etty afferma che l'inferno è una creazione degli uomini e non di Dio (cf *Ib.*, 793).

⁷³ Cf Ives BÉRIAULT, cit., 134-137.

⁷⁴ Cf *Ib.*, 98-99.

⁷⁵ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 691.



Etty verrà deportata ad Auschwitz, salendo sul treno, prenderà istintivamente quel libro e lo aprirà a caso⁷⁶. Non può partire senza quel libro sacro: «Stanotte ho sognato che dovevo preparare la valigia. Era una notte inquieta, soprattutto le scarpe mi facevano male. Come si doveva fare con la biancheria e il cibo per tre giorni e le coperte, tutto in una valigia o in uno zaino? Però rimarrà ancora posto per la Bibbia in un angolino»⁷⁷. È il 7 luglio 1943 e la Hillesum verrà deportata dopo due mesi.

Da quel lontano 21 aprile 1941 Etty è divenuta un tutt'uno con la Sacra Scrittura; non se ne separa mai. È presente sulla sua scrivania ad Amsterdam, la tiene stretta a lei dopo la morte del dottor Spier, l'apre a caso mentre è costretta a registrarsi alla polizia, a Westerbork la ripone sotto il cuscino, è in un angolino nello zaino mentre va ad Auschwitz. Prega assiduamente con i salmi, che divengono il suo pasto la mattina a digiuno⁷⁸, medita sulla *Prima lettera ai Corinzi* di Paolo, sul *Vangelo di Matteo* e su quello di *Giovanni*. Riempie i testi da lei scritti di riferimenti e citazioni bibliche; sono quasi sessanta, delle quali i due terzi provengono dal Nuovo Testamento⁷⁹. La Bibbia e la fede diventano veramente i suoi unici sostegni e danno un senso alla sua vita, ossia il cercare di aprire a tutti il cammino verso l'incontro con quel Dio che è stato la fonte della sua gioia⁸⁰.

⁷⁶ Così descrive quel momento, che viene immortalato in quella che è la sua ultima lettera datata 7 settembre 1943 ed inviata a Christine van Nooten, un'amica di famiglia che insegnava nella stessa scuola di suo padre: «Christien, apro a caso la Bibbia e trovo questo: 'Il Signore è il mio alto ricetta'. Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un affollato vagone merci. Papà, la mamma e Mischa sono alcuni vagoni più avanti. La partenza è giunta piuttosto inaspettata, malgrado tutto. Un ordine improvviso mandato appositamente per noi dall'Aia» (Id., *Lettere*, cit., 155). La citazione biblica riportata da Etty non è presente, così come lei la scrive, in nessuna parte della Sacra Scrittura. Secondo Bériault la Hillesum potrebbe essersi imbattuta in espressioni simili e aver poi dedotto da esse che Dio è il suo rifugio, quella parola di consolazione che sicuramente in quel momento tanto desiderava stando sola in quel vagone senza nemmeno avere accanto i parenti più cari (cf I. BÉRIault, cit., 201).

⁷⁷ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 701. Etty vede in uno dei suoi scrittori preferiti, Dostoevskij, un modello da imitare. Ella stessa racconta che questo autore «trascorse quattro anni di galera in Siberia avendo la Bibbia come sua unica lettura; non gli era permesso di star solo e anche l'igiene lasciava molto a desiderare» (*ib.*, 723).

⁷⁸ Cf *Ib.*, 690.

⁷⁹ Cf I. BÉRIault, cit., 103-108.

⁸⁰ Etty si affida completamente a Dio ma non abbraccia mai effettivamente una religione in particolare. Molto di quello che la Hillesum vive spiritualmente l'accosta al cristianesimo. Comunque non trovo nei suoi scritti una professione di fede tale da dirsi cristiana. È interessante quanto annota nel suo *Diario* il 30 novembre 1941 intorno ad un dibattito organizzato da un ebreo sionista, Werner Levie, sul tema 'Cristo e gli ebrei': «Non c'è ancora abbastanza spazio in me stessa per far posto alle molte contraddizioni, mie e di questa vita. Nel momento in cui riconosco le une, sono infedele alle altre [...]. Due filosofie di vita, ambedue nettamente delineate, brillantemente documentate, compiute e armoniose, difese con passione ed aggressività. Tuttavia, trovo sempre che in ogni filosofia che si vuol difendere si insinua l'inganno; e che si finisce sempre per usar violenza a spese della 'verità'. Eppure io devo e voglio cercare il pezzo di terreno cinnato – prima dolorosamente conquistato, poi appassionatamente difeso. D'altra parte, la sensazione di fare così un torto alla vita. Paura, però, di sprofondare altrimenti nell'indeterminatezza e nel caos» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 246). Etty non parla mai di Gesù. Nei suoi testi vi è un silenzio nei confronti del Messia cristiano. Legge autori cristiani, medita il Nuovo Testamento, ma non parla mai di Gesù. Non è fuori luogo quanto sostiene a questo proposito Bériault, ossia che questo silenzio da parte della Hillesum sia dovuto al non voler sembrare infedele al suo popolo, al quale appar-



3. L'incontro con l'umanità: da Spier al nazismo

3.1. Il paradosso dell'amore

Non si può cogliere pienamente la figura di Etty Hillesum se trascuriamo il suo essere una ricercatrice di umanità. Ella vede nell'essere umano non solo una creatura di Dio, ma il luogo d'incontro con Dio⁸¹. Etty vuole stare tra gli uomini, condividere la loro stessa sofferenza e paura e provare per tutti misericordia⁸². Questo è il desiderio che annota nel suo *Diario* il 2 ottobre 1942 mentre è a letto malata:

«Vorrei trovarmi in tutti i campi che sono sparsi per l'intera Europa, vorrei essere su tutti i fronti; io non voglio per così dire 'stare al sicuro', voglio esserci, voglio che ci sia un po' di fratellanza tra i cosiddetti 'nemici' dovunque io mi trovi, voglio capire quel che accade; e vorrei che tutti coloro che riuscirò a raggiungere [...] potessero capire questi grandi avvenimenti come li capisco io [...]. Rendimi un po' sana»⁸³.

La Hillesum vive di quanto il dottor Spier in poco tempo ha saputo offrirle. Tra i due fin dall'inizio è subentrata una grandissima complicità, dovuta non solo all'attrazione sessuale prima e ad una profonda amicizia poi, ma anche alla condivisione di alti ideali ed aspirazioni. Ella ha visto nel suo psicologo un uomo che nutriva in sé un profondo amore per il prossimo unito ad una sconfinata fiducia in Dio, che lo porterà addirittura a vedere in sogno il Cristo che lo battezza⁸⁴. «Hai cercato Dio dappertutto, in ogni cuore umano che ti si è aperto» – afferma Etty – «e dappertutto hai trovato un pezzetto di lui. Non hai mai rinunciato a questo, potevi essere così impaziente nelle cose piccole, ma in quelle grandi eri così paziente, così infinitamente paziente»⁸⁵. Dal suo terapeuta si sente investita di una grande e faticosa missione, che la porta ad amare Dio e l'essere umano. Così annota, sempre nella stessa lunghissima lettera scritta all'una di notte del 16 settembre 1942: «Sei tu che hai liberato le mie forze, tu che mi hai insegnato a pronunciare con naturalezza il nome di Dio. Sei stato l'intermediario tra Dio e me [...]. Ora sarò io l'intermediaria per tutti quelli che potrò raggiungere»⁸⁶. Come il dottor Spier anche la

tiene e con il quale vuole condividere l'atroce futuro (cf I. BÉRIAULT, cit., 77-78). Il rispetto e l'amore per la sua gente che soffre e muore potrebbe averla portata a non abbracciare il cristianesimo. Comunque, nei suoi scritti, numerose sono le affermazioni che rimandano ad un suo implicito legame con la religione cristiana. Nell'ultima pagina del suo *Diario*, per esempio, per indicare se stessa usa l'immagine del pane spezzato per tutti, e nel dialogo avuto con il suo ex compagno di università, Klass, afferma: «Klass, non si combina niente con l'odio, la realtà è ben diversa da come ce la costruiamo noi. [...] ognuno di noi deve raccogliersi e distruggere in se stesso ciò per cui ritiene di dover distruggere gli altri. E convinciamoci che ogni atomo di odio che aggiungiamo al mondo lo rende ancora più inospitale. E Klass, vecchio e arrabbiato militante di classe, ha replicato sorpreso e sconcertato insieme: Sì, ma... ma questo sarebbe di nuovo cristianesimo! E io, divertita da tanto smarrimento, ho risposto con molta flemma: Certo, cristianesimo – e perché poi no?» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 768. 770).

⁸¹ Cf I. BÉRIAULT, cit., 158.

⁸² Cf E. HILLESUM, *Diario*, cit., 786.

⁸³ *Ib.*, 785.

⁸⁴ Cf *Ib.*, 753.

⁸⁵ *Ib.*.

⁸⁶ *Ib.*, 752.



Hillesum vorrebbe essere una psicologa capace di conoscere l'anima umana e di sprigionare negli uomini la via che porta a Dio⁸⁷.

3.2. Il paradosso della crudeltà

L'uomo è un grande miracolo, poiché, differentemente dalle altre creature ontologicamente determinate, egli può essere l'artefice di se stesso, scegliendo se degenerare a livello dei bruti o se elevarsi a quello degli angeli⁸⁸. Questa natura camaleontica dell'essere umano, della quale Pico della Mirandola (1463-1494) tratta nel suo *Discorso sulla dignità dell'uomo*, è ciò che Etty tocca con mano mettendosi al servizio dell'umanità. Tanto amore, come ho sottolineato sopra, ma anche tanta cattiveria. Lei sperimenta la crudeltà del mondo fin da quando assume l'incarico di impiegata nel Consiglio ebraico⁸⁹ di Amsterdam, dove esplica delle funzioni amministrative.

Fin da subito si rende conto che questa istituzione non è altro che una struttura adibita alla persecuzione degli ebrei. Alcuni ebrei denunciavano tutti gli altri per non dividerne la sorte. A questo punto la Hillesum chiede di essere trasferita al campo di smistamento di Westerbork⁹⁰ per divenire l'assistente sociale dei deportati. Etty si sente ancora una volta provocata sull'amore, chiamata a manifestare verso il prossimo una tenerezza quasi materna e una cura che oltrepassa l'attaccamento naturale che si prova verso i propri genitori e parenti. Infatti, mentre si avvicina il giorno della sua deportazione, dopo il 18 agosto 1943, Etty riesce a comprendere il vangelo di Gesù, che chiede di lasciare il padre e la madre per dedicarsi totalmente a lui, e scrive in una lettera a Han Wegerif:

«Ieri sera, mentre dovevo di nuovo lottare duramente per non essere paralizzata dalla compassione verso i miei genitori, l'ho interpretata anche così: non bisogna lasciarsi consumare dal dolore e dalle preoccupazioni per la famiglia al punto da non provare più interesse e amore nei confronti del prossimo. Sono sempre più convinta che l'amore per il prossimo, per qualsiasi creatura a somiglianza di Dio, debba stare più in alto dell'amore verso i parenti»⁹¹.

Se Spier può essere considerato dalla Hillesum come il simbolo del volto dell'amore, il nazismo lo può essere dell'odio. Quest'ultimo, però, non riesce a travolgere Etty come invece ha fatto il suo terapeuta. Di fronte a tale atroce male ella il 20 luglio 1942 grida: «Senza pietà, senza pietà. Ma tanto più misericordiosi dobbiamo esser noi nel nostro cuore»⁹². Vuole amare tutti e così preparare i tempi nuovi, non vuole che la 'soluzione

⁸⁷ Cf *Ib.*, 757.

⁸⁸ Cf PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, Vallecchi, Firenze 1942, 105-109.

⁸⁹ Una volta costituito un ghetto i tedeschi scioglievano la Comunità ebraica locale e nominavano un Consiglio ebraico con il quale si rapportavano per trasmettere i loro ordini alla popolazione. I Consigli Ebraici si trovarono incaricati di fornire informazioni statistiche, reclutare manodopera, decidere chi dovesse essere deportato.

⁹⁰ Scrive nel suo *Diario* la sera del 17 settembre 1942: «Vorrei poter dominare tutto con le parole – questi due mesi tra il filo spinato che sono stati i mesi più intensi e più ricchi della mia vita e una tale conferma dei valori più importanti e più alti per me. Mi sono così affezionata a quel Westerbork e ne ho nostalgia» (E. HILLESUM, *Diario*, cit., 758).

⁹¹ *Id.*, *Lettere*, cit., 130-131.



finale' muti il suo cuore, poiché più che il morire quello che conta è il come si muore⁹³. E così, il 27 febbraio 1942, dopo aver riletto il capitolo 13 della *Prima lettera ai Corinzi* sostiene di «non essere capace di odiare gli uomini malgrado il dolore e l'ingiustizia che ci sono al mondo»⁹⁴. In quel giorno Etty aveva incontrato gli ufficiali della Gestapo e aveva notato la durezza con cui trattavano le persone, ma era convinta che al male non si dovesse rispondere con l'odio e la vendetta, poiché questi ultimi sono il veleno dell'anima e scatenano solo violenza ed ulteriori sofferenze. Ciò che annota il 28 marzo 1942 rivela un cuore pieno di amore e perdono:

«Non sfogare i tuoi rancori in un odio che vuole vendetta su tutte le madri tedesche, che adesso, in questo istante, hanno lo stesso tuo dolore da sopportare per i loro figli caduti e massacrati [...]. Se, invece, non dai un opportuno ricovero al dolore, ma concedi maggior spazio all'odio e ai piani di vendetta [...] allora il dolore non finirà mai in questo mondo ma crescerà soltanto. Quando avrai concesso al dolore il posto e lo spazio che le sue nobili origini richiedono, allora sì che potrai dire: la vita è tanto bella e ricca. Lo è al punto che potresti credere in Dio»⁹⁵.

La preghiera ha condotto la Hillesum ad una umanizzazione sempre maggiore⁹⁶, che la porta a vedere nei nemici delle persone da amare e da salvare, in quanto anch'essi sono vittime della sofferenza che li conduce a comportarsi in un modo atroce. Infatti, annota Etty, «se un uomo delle SS dovesse prendermi a calci fino alla morte, io alzerei ancora gli occhi per guardarlo in viso, e mi chiederei, con un'espressione di sbalordimento misto a paura, e per puro interesse nei confronti dell'umanità: Mio Dio, ragazzo, che cosa mai ti è capitato nella vita di tanto terribile da spingerti a simili azioni?»⁹⁷. E dopo più di un anno, il 3 luglio 1942, torna sull'argomento, giungendo alla seguente conclusione: «Non ci sono confini tra gli uomini sofferenti, si patisce sempre da una parte e dall'altra e si deve pregare per tutti»⁹⁸.

⁹² ID., *Diario*, cit., 725.

⁹³ Cf. I. BÉRIAULT, *cit.*, 155.

⁹⁴ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 386.

⁹⁵ *Ib.*, 457.

⁹⁶ Cf. M. SEMERARO, cit., 82.

⁹⁷ E. HILLESUM, *Diario*, cit., 55.

⁹⁸ *Ivi*, 680. Parlando della vita delle persone Etty usa la metafora delle 'case vuote' per indicare tutti coloro che vivono estromettendo Dio dalla loro vita (cf *Ib.*, 757). Come evidenzia Semeraro gli uomini rischiano di divenire tali nella misura in cui hanno riempito il loro cuore solo di apparenza. La Hillesum vuole visitare queste case senza giudicarle, affinché Dio possa prendere dimora in esse. Dal canto suo lei vuole essere invece una 'casa dalla porta aperta', nella quale gli altri si possano sentire non solamente ospitati ma in pace ed accolti (cf M. SEMERARO, cit., 119-121).



Conclusione

La vicenda di Etty Hillesum, che ho cercato di analizzare in queste poche pagine, sembra essere molto interessante per l'uomo contemporaneo. Questa martire ebrea, infatti, mostra la paradossalità di un essere umano, che è allo stesso tempo capace sia di grandi amori sia di crudeltà indescrivibili⁹⁹, ma al quale non può essere negata la dignità di essere amato ed accolto; chiama in causa Dio e «la sua impossibilità di intervenire nella storia del mondo»¹⁰⁰; per terzo pone in risalto la responsabilità dell'uomo su quanto è accaduto¹⁰¹.

La Hillesum mostra agli uomini del nostro tempo di essere loro contemporanea evidenziando i suoi dubbi e le sue incertezze, come per esempio, quando, la mattina del 2 luglio 1942, ritorna alla domanda che aveva posto al dottor Spier: «Non è quasi empio continuare a credere così tanto in Dio di questi tempi? E non è frivolo [...] continuare a trovare la vita così bella?»¹⁰². Non è possibile purtroppo sapere cosa il suo terapeuta le abbia risposto in quella circostanza, ma appare evidente, sostiene Paul Lebeau, che è riuscita, con fatica, ad elaborare una risposta a partire dalla propria vita e dal personale dialogo con Dio¹⁰³.

Etty non annuncia, come ha fatto Nietzsche, la morte di Dio, ma vuole ricondurre l'essere umano di tutti i tempi al vero volto di Dio, a quell'immagine che spesso una teologia troppo speculativa ha dimenticato. Auschwitz parla, infatti, di un Dio che soffre, che non rimane indifferente a quanto accade nella storia, ma si china sull'essere umano; di un Dio che si cala nel tempo e non resta nel suo iperuranio sovratemporale e impassibile; di un Dio che si prende cura, che si preoccupa delle sue creature, che non si mostra lontano e chiuso in se stesso. Sicuramente questo Dio non è un mago che può risolvere i problemi con la bacchetta magica, ma egli è provvidente, poiché si fa presente facendo intervenire altri attori¹⁰⁴.

È questo il volto di Dio che Etty Hillesum ha scoperto in se stessa, in fondo al pozzo della sua anima, e che ha voluto comunicare sia al suo popolo, mentre viveva l'atrocità del nazismo, sia all'uomo del XXI secolo per mezzo dei suoi scritti. Come afferma Bériault, il messaggio di Etty è universale, appartiene a tutti, in quanto «ha scoperto nella fede e nelle Scritture un senso da dare alla propria vita insieme alla forza di impegnarsi in nome dei valori supremi che le erano consoni»¹⁰⁵. È l'eredità di una “donna moderna” o meglio “postmoderna”, in quanto libera da ogni minimo condizionamento ideologico o dottrinale e capace di porre in questione ogni pensiero e comportamento per soddisfare il suo desiderio di raggiungere la verità¹⁰⁶. È l'attualità di un'epoca difficile che riaffiora nelle pagine dense di significato di Etty Hillesum, un'epoca in cui regnano le incertezze

⁹⁹ Cf I. BÉRIAULT, cit., 202.

¹⁰⁰ C. ANGELINO, “Introduzione”, in H. JONAS, cit., 12.

¹⁰¹ Cf *Ib.*, 15.

¹⁰² E. HILLESUM, *Diario*, cit., 672.

¹⁰³ Cf P. LEBEAU, cit., 122.

¹⁰⁴ Cf H. JONAS, cit., 28-31.

¹⁰⁵ I. BÉRIAULT, cit., 86.

¹⁰⁶ Cf P. LEBEAU, cit., 9.



e dove «le preoccupazioni che riguardano il lavoro, la precarietà, le nuove forme di miseria, la solitudine disperata, la malattia, la concorrenza estenuante e sfrenata, la violenza sociale, la crudeltà di una mondializzazione accecata, le guerre civili [...] minacciano la gioia di vivere, soprattutto tra i giovani»¹⁰⁷.

La Hillesum, in definitiva, testimonia come il centro dell'uomo odierno continui ad essere la fede e come la radice della fede possa essere trovata solamente nell'azione della grazia. Ella stessa è il frutto dell'azione della grazia di Dio entrata nella 'casa dalle porte aperte' per percorrere ogni sua stanza. Scrive, a questo proposito, Gianfranco Ravasi: «La meta suprema della fede è la contemplazione, l'ascolto-adesione e l'adorazione che sbocciano dall'epifania della grazia divina»¹⁰⁸. È proprio questo il dono che Etty, una fra le tante vittime della crudeltà e delle barbarie umane, porge all'uomo secolarizzato del XXI secolo esortandolo ad una seria riflessione. La Hillesum esorta l'uomo postmoderno a non scoraggiarsi dinanzi al male presente nel mondo, a non usare quest'ultimo come prova per sostenere la non esistenza di Dio o l'irragionevolezza della fede in lui¹⁰⁹. Questa martire ebrea si fa portatrice di uno sguardo nuovo per tutta l'umanità. Ella propone come unica soluzione al male il lavorare su se stessi giorno dopo giorno, maturando nell'ascolto interiore di Dio e degli altri, fino ad arrivare a sospendere la propria volontà e a dare il personale assenso alla vita, estromettendo quell'io che sempre parla nel proprio intimo e che è di ostacolo nel progresso spirituale ed umano, essendo fonte di gelosie, invidie, paure, cattiverie, meschinità ed immaturità di vario genere¹¹⁰.

Etty si è lasciata letteralmente travolgere dalla passione per l'Assoluto e per l'essere umano. La sua esperienza religiosa la porta a ricercare la verità e a divenirne una sua fedele annunciatrice. Ancora oggi la sua testimonianza mi sembra essenziale, dato che viviamo in un mondo abitato da una moltitudine di verità, ma al tempo stesso assetato dell'unica Verità che spesso l'essere umano non riesce a cogliere. È per questo motivo che non mi è parso fuori luogo il voler riproporre, anche se solo a grandi linee, il suo percorso intellettuale ed esistenziale, come risposta ed alternativa alle provocazioni che la cultura frammentaria e relativista di questo secolo offre all'uomo contemporaneo.

¹⁰⁷ I. GRANSTEDT, cit., 6-7.

¹⁰⁸ G. RAVASI, cit., 4.

¹⁰⁹ La presenza del male nel mondo pone, infatti, sia un problema logico sia uno evidenziale-induttivo rispettivamente all'esistenza di Dio e alla probabilità di verità del teismo. È l'argomento esplicitato da Epicuro e ripreso poi, successivamente, da altri filosofi come David Hume, per il quale la presenza del male nel mondo rende irragionevole il credere nell'esistenza di un Dio onnipotente ed assolutamente buono, e da autori più recenti come William Rowe e Paul Draper.

¹¹⁰ Cf B. IACOPINI - S. MOSER, *Uno sguardo nuovo. Il problema del male in Etty Hillesum e Simone Weil*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 78-94. Come sostiene Giancarlo Gaeta, Etty Hillesum, differentemente da altri autori come Hannah Arendt, non si intrattiene nel definire la natura del male ma lo racconta nella concretezza che esso ha assunto di volta in volta nella storia umana. Per la giovane martire ebrea, però, il raccontare semplicemente una storia che a null'altro sarebbe servita se non a generare altro dolore, non sarebbe servito a nulla. Per questo motivo sceglie di servirsi di una narrazione capace di far comprendere il senso del male e nella quale la prosa si trasformi poco alla volta in poesia, al fine di far risuonare il giudizio di Dio (cf G. GAETA, "Reporter del male. La verità secondo Etty Hillesum", in *L'Osservatore Romano*, 05.10.2014, 4).



Come Agostino Etty scopre in sé, dentro al ‘pozzo’ del proprio animo, *in interiore hominis*, la presenza di Dio e vede nel mondo esterno quei segni che conducono l’uomo a credere nella sua esistenza. Percorre un cammino non semplice, ma, come sottolinea la Hillesum, «se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient’altro che i nostri corpi salvati a ogni costo – e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione –, allora sarà troppo poco»¹¹¹.

¹¹¹ E. HILLESUM, *Lettere*, cit., 57.

